

IL CONVEGNO DEI GIORNALI DI FABBRICA

Un grande aiuto per gli intellettuali

Agli indirizzi degli uomini di cultura italiani stanno avvenendo, in questi giorni, non soltanto pacchi con la rivista o il libro da recensire, ma pacchi con intere collezioni di giornali: giornali che non si incontrano solitamente sui tavoli delle biblioteche e dei club di cultura, e che per molti di questi intellettuali sono cosa del tutto nuova: i giornali di fabbrica e di azienda, scritti dai lavoratori dagli operai. Si sta preparando, com'è noto ai lettori del nostro giornale, il Convegno nazionale della stampa dei lavoratori, che si terrà prossimamente a Milano. Questi giornali sono l'espressione unitaria della vita dei lavoratori — operaie, tecnici, impiegati nell'azienda. Di tutti, fuorché del capidoglio.

Si comprende, perciò, la emozione con cui il liberale Augusto Monti recentemente scriveva su queste colonne: «L'esistenza di un giornalismo operaio... deve pur significare che nella fabbrica, nella Azienda — cioè nel cuore del moderno organismo nazionale — una forza è giunta a un grado di maturità e consapevolezza da costituire in quell'organismo una parte integrante ed essenziale, con la quale deve fare assolutamente i conti l'intera nazione». È un'osservazione che, nel giornalismo del lavoro, si rivela sempre più vera, specie in questi giorni di fabbrica di un giornalismo minore, perché circoscritto a un determinato ambiente e fatto da giornalisti dilettanti. Altrimenti si direbbe che il giornalismo di fabbrica non si è ancora risolto in un fatto che, come il giornalismo di fabbrica, sia sempre più vero, specie in questi giorni di fabbrica di un giornalismo minore, perché circoscritto a un determinato ambiente e fatto da giornalisti dilettanti.

Sarebbe, infatti, superficiale il considerare i giornali di fabbrica di un giornalismo minore, perché circoscritto a un determinato ambiente e fatto da giornalisti dilettanti. Altrimenti si direbbe che il giornalismo di fabbrica non si è ancora risolto in un fatto che, come il giornalismo di fabbrica, sia sempre più vero, specie in questi giorni di fabbrica di un giornalismo minore, perché circoscritto a un determinato ambiente e fatto da giornalisti dilettanti.

Questo sforzo unitario, questa lotta per l'unità, ha un grande significato culturale. Si tratta di questo: sino a quando una parte dei lavoratori resta divisa dall'altra, non può esserci un'azione di massa che sia veramente efficace. L'unità si raggiunge solo quando tutta la classe operaia ha trovato una sua comune piattaforma d'azione — non pretentiva ancora di ideologie e agisce al di fuori dell'influenza esterne, in modo autonomo: la parte più avanzata ha conquistato, in questo caso, la direzione di tutti i lavoratori.

Si badi: questa unità di giornali di fabbrica tendono a stabilirla la stabiliscono non solo nell'ambito delle rivendicazioni economiche immediate, ma in nuovi indirizzi di produzione, che salvino, con quelle aziende, l'economia nazionale nel suo insieme. Sono questi, infatti, i giornali di quei lavoratori dell'Ansaldo che vararono — quando la Direzione abbandonò lo stabilimento — la loro motonave. Degli operai delle Reggiane che produssero il nuovo tipo di trattore: della Fiat Mirafiori che lottarono e lottano per allargare il mercato dell'automobile, proponendo la nuova vettura utilitaria. Quando si consegue l'unità dei lavoratori la capacità dirigente della classe operaia si afferma, dunque, in tutta la vita nazionale.

Per questo tali giornali rappresentano un fatto culturale, quando, per cultura, si intende non una somma di nozioni e non soltanto una specifica produzione letteraria, artistica e così via, ma, come Gramsci insegnava, la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. «Quando la coscienza di classe non è frascia da comizi, non è solo nel pagamento della tessera e delle quote, ma diventa una vera coscienza dei rapporti per cui la vita di ognuno si inserisce, per il organismo vivente della classe, nella storia del mondo, in cui opera e che va trasformando, essa è veramente la più grande opera di cultura che la storia ricordi...» (Orsi, Nuovo, giugno-giugno, 1949).



La sedicenne Sandra Nipoti ha aggiunto al titolo di Miss Bologna, da lei detenuto, l'altro, più ambito, di Miss Emilia.

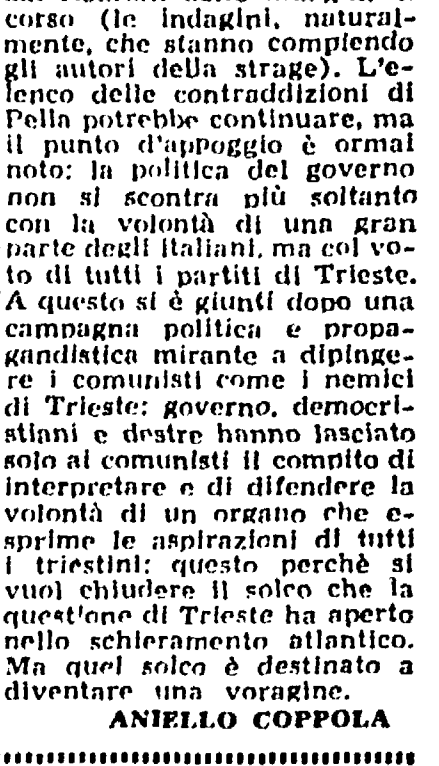
I GIORNI E LE NOTTI DI MONTECITORIO

Il trombettiere Spiazzi è scomparso dalla Camera

La retorica patriottica su Trieste — Vuotaggini magniloquenti di Delcroix — Il silenzio dell'onorevole Pella — Un solco si è aperto nello schieramento atlantico

Strano è il fatto che un deputato o un giornalista che sappiano dirvi su due piedi quante volte si è parlato di Trieste nelle assemblee legislative italiane. Soltanto il segretario generale o i funzionari della Camera potrebbero dare, dopo accurate e lunghe ricerche, una risposta a questo interrogativo. Il fatto è che di Trieste se ne è discusso tanto non solo perché gli avvenimenti lo imponevano di volta in volta, ma soprattutto perché la parola Trieste aveva sino a qualche tempo fa quasi un potere magico, quasi la forza di un esercito pattinato per sgombrare il campo della politica governativa da interrogativi preoccupanti e da accuse pungenti. Trieste era, in quel momento, il cuore dei dibattiti parlamentari ed aveva certamente nella mente una scena caratteristica, ripetuta tante volte, e su due piedi, era venuta alla mente di destra, si parlava di Trieste diritto e rovente anche con un po' d'ardore. E il colonnello Spiazzi, dal piglio rigidamente militare, che contrasta con una chioma morbida e riccoltata. Nel gruppo democristiano ha le funzioni che incombono sul trombettiere democristiano. Nei momenti di incertezza, quando le sorti della battaglia sono incerte, Spiazzi scatta in piedi e lancia lo squillo del loro grido. Il grido sulla riscossa. «Viva Trieste! Il mare dei deputati democristiani si agita, balza in piedi. Invoca Trieste, applaude con effusione o guai a chi non si associa all'esplosione di entusiasmo. La scena è fiutata e veduta ordinatamente. Il trombettiere democristiano ancora rimbombando agli studi militari per volontà degli elettori, il gruppo democristiano e il suo governo rimangono affiorati al primo piano del problema. A queste scene in Parlamento facevano eco le dimostrazioni studentesche, le bandiere alle finestre, le invettive scritte col gesso perfino sulle capote delle aule scolastiche. Poi, ha ricordato il mare dei deputati democristiani si agita, balza in piedi. Invoca Trieste, applaude con effusione o guai a chi non si associa all'esplosione di entusiasmo.

ancor più grave per un presidente del Consiglio. Il silenzio di Pella, sull'ordine del giorno del Consiglio comunale di Trieste è il fatto che ha chiarito il significato di tutto il discorso presidenziale sul problema giuliano. Gli allenti attendono il giorno sparpato sugli italiani a Trieste e Pella dice che prima preoccupazione del governo italiano è di evitare che il sangue sparsi a Trieste scivoli in solco nel campo atlantico. I massimi dirigenti della politica estera americana e inglese difendono l'operato di Winterston e Pella dice, con un ornato giro di frasi, che le dichiarazioni di Duxes ed Edra non hanno corso ad essere legittime aspettative; e subito dopo, temendo di esser stato troppo audace, aggiunge che queste dichiarazioni sono suscettibili di essere interpretate e corrette dai risultati delle indagini in materia di spionaggio, naturalmente, che stanno compiendo gli autori della strage. L'elenco delle contraddizioni di Pella potrebbe continuare, ma il punto d'appoggio è ormai fatto. Il silenzio di Pella non si scontra più soltanto con la volontà di una gran parte degli italiani, ma col voto di tutti i partiti di Trieste. A questo si è giunti dopo una campagna politica e propagandistica di grande naturalezza. I comunisti come i nemici di Trieste: governo, democristiani e destre hanno lasciato solo ai comunisti il compito di interpretare e di difendere la volontà di un organo che, appunto in politica del governo (triestino); questo perché si vuol chiudere il solco che la questione di Trieste ha aperto nello schieramento atlantico. Ma quel solco è destinato a diventare sempre più ampio.



Pella l'italiano

Un nemico invisibile nell'aria della capitale britannica
Quando giungerà lo «smog»? - 4200 morti in una sola settimana lo scorso anno - Polemica intorno alle mascherine - Provvedimenti di emergenza per fronteggiare la minaccia

La nebbia e il fumo
Ma che cosa è questo «smog»? «Smog» è un termine americano nato dalla fusione di due parole: «Smoke» fumo, e «fog», nebbia. La nebbia di Londra non è la nebbia pura delle campagne, bianca, ovatta, innocua. È composta invece di nebbia e di fumo. E il fumo che si eleva dalle industrie e dalle migliaia di cimini di fumo è un fumo che non è altro che il fumo di carbone, che si consuma in quantità: carbone, antracite, ovuli — e ci si dimentica che non esistono industrie le quali possano garantire il fabbisogno di questi tipi di carbone.

Esperimento fallito
Ma il piano è colossale, è ben più complesso. Prevede la creazione di una «smokeless zone» su Londra: una zona senza fumo, senza cimini, senza industrie. Simile piano sarebbe già stato attuato in un'altra città, Pittsburgh (città che qualche decina di anni fa veniva definita «l'inferno senza copertura» tanto fumo e vapori perniciosi emanava) e a Manchester in Inghilterra. Per realizzarlo occorre però che il comune o il proprietario sia pronto a sostenere il costo di nuove fabbriche o di nuovi impianti di trattamento delle acque reflue e dei rifiuti. E non rimbombano quindi, per i tecnici della «National Smoke Abatement Society».

Le prime a Roma
I gioielli di Madame de...
Comiche di Linder e Keaton al Circolo «Charlie Chaplin»
Mostra a Roma di Paolo Ricci
Il battisalo francese lancia un nuovo record

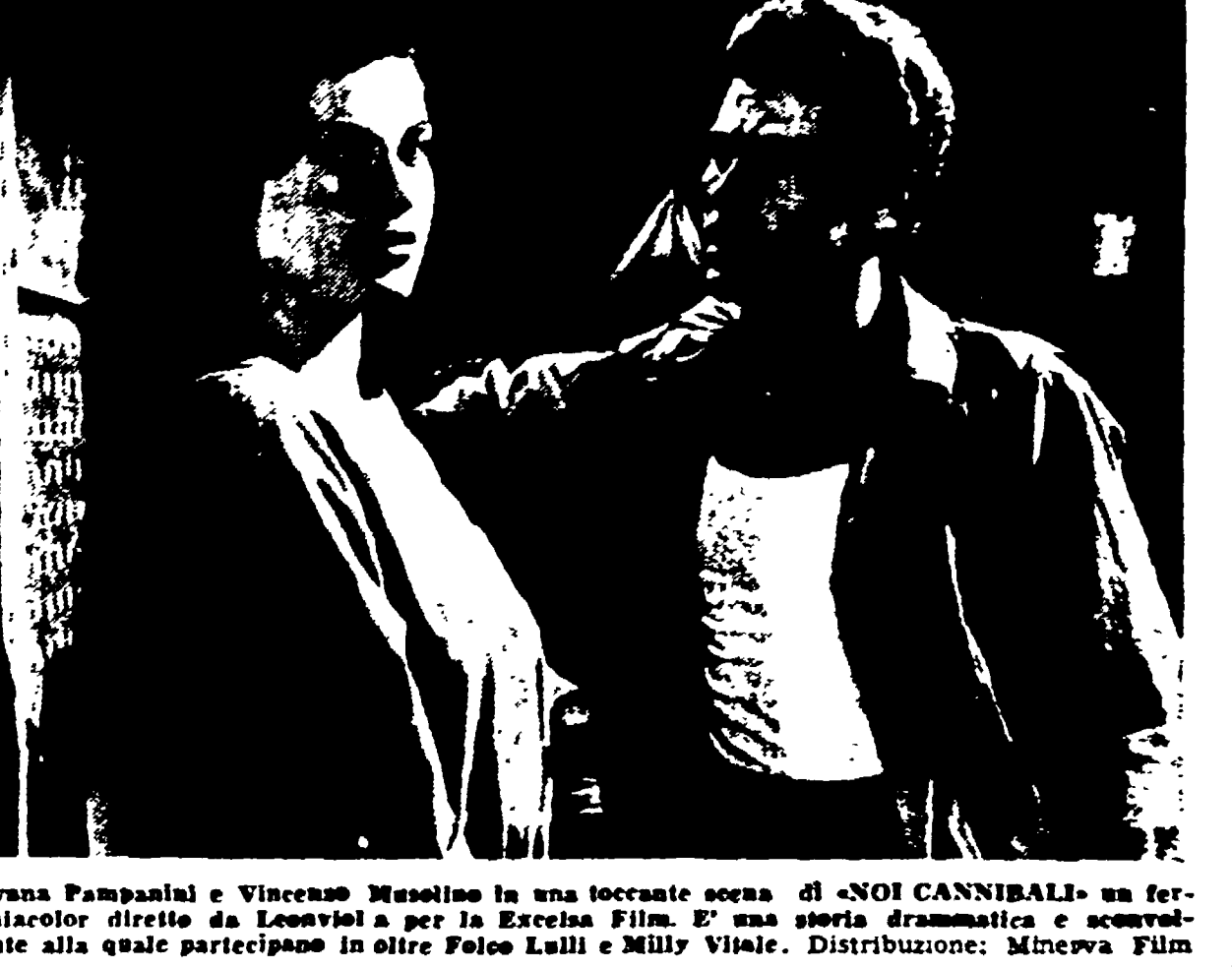
La ronda di notte

Machiavelli comunista?

Due importanti avvenimenti culturali avrebbero dovuto occupare ieri le terze pagine dei giornali. L'anniversario della morte di Machiavelli, e la prima della «Mandragola» di Machiavelli al Teatro dell'Arte. Dal primo, si sono ricordati i suoi quotidiani torti. Dal secondo, si sono ricordati i suoi quotidiani torti. Dal primo, si sono ricordati i suoi quotidiani torti. Dal secondo, si sono ricordati i suoi quotidiani torti.

Pensione impressione
Sentendo Delcroix dire che a Trieste si congiunge alla città di Roma, questa città unica al mondo che è eterna perché preesistente alla sua nascita e dove il sole sorge e cade nello stesso punto, viene spontaneo chiedersi: ma cosa vuol dire? È possibile che quel tuo idiozia abbiano risposto: applausi per vent'anni?

Il battisalo francese lancia un nuovo record
PARIGI, 20. — Il Figaro ha annunciato che il battisalo della marina francese tenterà una breve traversata del record mondiale di profondità d'immersione, al largo di Dakar. Il giornale informa che il battisalo, con il quale sono stati raggiunti recentemente i 2100 metri di profondità, riprenderà il mare con due nuovi motori elettrici.



Silvana Pampanini e Vincenzo Musolino in una toccante scena di «NOI CANNIBALI» un ferriantloro diretto da Leonvivi a per la Exceba Film. È una storia drammatica e avvincente alla quale partecipano in oltre Felice Lelli e Milly Vitale. Distribuzione: Minerva Film